

Distretto Asl, senza piano di rilancio dovrà chiudere

MADDALONI / 2

La chiusura sarebbe inevitabile: non sono a norma gli ambulatori sanitari del distretto sanitario I3. Il consiglio comunale chiede la ripresa della riorganizzazione, avviata nel 2015, che ha rivoluzionato e migliorato gli uffici di via Vallone, ma non è stata completata.

Sono arrivate nuove pesanti prescrizioni: l'Anci Campania, il Garante dei diritti delle persone con disabilità della Regione Campania spingono per l'attuazione dei Piani di eliminazione delle barriere architettoniche nei comuni (Peba) e per gli ambulatori territoriali. Non ci siamo. È lungo l'elenco delle carenze: barriere architettoniche agli ingressi, ambulatori situati al primo piano serviti da ascensori ma non accessibili ai disabili; corridoi troppo stretti; segnaletica caren-

te; poche uscite di sicurezza. La situazione è paradossale: gli operatori dell'Asl, che vigilano anche sulla sicurezza su esercizi commerciali e luoghi di lavoro, a Maddaloni e su un bacino di utenti di quasi 100 mila abitanti (Cervino, San Felice a Cancellò, Arienzo, Santa Maria a Vico, Valle di Maddaloni), operano e lavorano in condizioni di rispetto parziale delle norme. Il Comune lancia l'allarme e tende la mano.

«Pronti a collaborare con l'Asl - annuncia il sindaco De Filippo - sul serio per cancellare le criticità insostenibili da oltre 40 anni». Il problema è antico e irrisolvibile: dalla fine degli anni '70, si cerca di adattare, ad uso ambulatoriale e di ufficio, la struttura immobiliare di via Vallone concepita per civili abitazioni. Serve una nuova sede: Dal post terremoto è stato tentato di tutto ristrutturando a più riprese i vani terranei e alcuni piani per gli ambulatori, uffici, archivi, dalla guardia medica e dalla farmacia distrettuale. Tutto inutile.

Nell'ultimo incontro, con il dirigente del patrimonio dell'Asl, è stata confermata la volontà di offrire un terreno per la Casa della Salute e di garantire procedure celeri la costruzione di un nuovo distretto da realizzare anche con i risparmi dei canoni di locazione pari a 260 mila euro all'anno. «Una nuova sede è necessaria - conclude De Filippo - ma non possiamo sostituirci all'Asl».

Intanto, l'emergenza è diventata ingestibile per gli utenti del Servizio per le Dipendenze (SerD) che non hanno più una sede. Risolveva il caso il consigliere comunale Claudio Marone (Riscossa Maddaloni): «Dopo il trasferimento, causa chiusura della sede associata al Covid Hospital, circa 300 assistiti, 600 utenti in carico, sono stati trasferiti presso a Caserta. Se non emerge una chiara volontà di reperire una sede territoriale idonea, siamo pronti a sostenere la mobilitazione delle famiglie e degli utenti che sono considerati invisibili».

gi.mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%